

Sui giornali un'indagine vecchia di un anno di cui ha parlato il «corvo». Smentito Tagliavini

Inchiesta Coop-Pds Inviti a comparire a Marini e Stefanini

Invito a comparire per Stefanini e Marini chiamati in causa da Nino Tagliavini, l'ex numero uno dell'Unieco che ieri è stato smentito dalla testimonianza del presidente della società che cura la pubblicità per le feste dell'Unità. Ieri, intanto, è tornata sui giornali un'inchiesta di un anno fa oggetto dell'anonimo fatto circolare nei giorni scorsi. Riguarda gli appalti ferroviari. Emilio Ricci, difensore di Pollini: «Vecchie storie sulle quali i pm hanno già indagato».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Marcello Stefanini e Vincenzo Marini verranno sentiti dai magistrati romani entro la settimana. Secondo voci insistenti circolate ieri in procura il tesoriere del Pds e l'ex funzionario di Botteghe Oscure tirato in ballo da Nino Tagliavini - già presidente dell'Unieco - per il versamento di 370 milioni di lire a Botteghe Oscure, avrebbero ricevuto due inviti a comparire. Intanto, sempre nell'ambito dell'inchiesta su cooperative e Pci-Pds, ieri è stato sentito Alfonso Racemoli, presidente della Pass, la società che cura la pubblicità dei festival dell'Unità. Ascoltato come indagato dai pm Mantelli e Saragnano, Racemoli ha contraddetto le dichiarazioni di Tagliavini che aveva parlato di fatture gonfiate per ricavare finanziamenti per Botteghe Oscure.

Intanto dal grande calderone della «pista rossa» esce fuori una storia vecchia di un anno presentata come nuova. «Mazzetta per ungere le Ferrovie», titolava ieri un quotidiano. Lo stesso che un anno fa, alla vigilia di un altro Natale, utilizzava parole simili per descrivere l'inchiesta che aveva coinvolto in quei giorni Renato Pollini, Primo Greganti e ad altre venti persone. L'indagine è quella che riguarda la Saf Factor, società di factoring che faceva capo a Giuliano Peruzzi, 65 anni, un finanziere di Pistoia che forniva i servizi della sua società ad alcune cooperative. Peruzzi era finito sotto inchiesta per accertamenti tributari (culminati adesso con l'avvio di un procedimento per bancarotta fraudolenta). Quando venne interrogato dai magistrati romani, Francesco Misiani e Aurelio Galasso, raccontò che Greganti e Pollini gli avevano chiesto lumi sui canali da usare per fare vincere appalti ferroviari ad alcune cooperative rosse e per ottenere il nulla osta di segretezza Nato per altre gare. Poi, parlò di un cifra: 300 milioni di lire. A suo dire sarebbe servita a Pollini per ungere ingranaggi ministeriali che giungevano a livello dell'allora sottosegretario alla Difesa, Pollini e Greganti - parliamo di un anno fa - vennero iscritti sul re-

«Vecchie storie»

«Si tratta di vecchie storie sulle quali il pm ha già ampiamente indagato - afferma l'avvocato Emilio Ricci, difensore di Greganti e Pollini - le circostanze raccontate da Peruzzi sono prive di fondamento. Pollini allora era senatore, tesoriere del Pci e non c'era bisogno di passare attraverso Peruzzi se voleva arrivare al ministero della Difesa. La verità è che c'è un signore che si chiama Peruzzi che da qualche tempo va in giro a rilasciare dichiarazioni gratuite e assolutamente prive di fondamento».

Peruzzi parla di fondi nerli...
Pollini e gli altri che sono stati sen-

ti, hanno chiaramente dimostrato che il rapporto tra le società è stato costituito per un'iniziativa specifica che non aveva nulla a che vedere con queste vicende. Peruzzi aveva proposto la sua come un'impresa che offriva servizi a prezzi scontati. In realtà quando ci si rese conto che Peruzzi cercava di strumentalizzare le cose per ottenere conoscenze, vantaggi, entrate di carattere politico e che i trattamenti non erano così convenienti come si pensava, il rapporto venne interrotto e le azioni restituite.

Che rapporto c'era tra Pollini e la Soficom?

Nessuno dal punto di vista societario. Le azioni vennero consegnate a lui in quanto era al di sopra di ogni sospetto e fungeva da garante morale. Lo stesso Greganti non c'entra nulla con la Soficom. Stabili rapporti autonomi con Peruzzi. Poi si rese conto che si trattava di rapporti poco vantaggiosi e li troncò.

Peruzzi ha parlato anche di intrecci tra coop e camorra...

Tutto falso. Tenta di inserire questo rapporto con la camorra soltanto perché i giudici di Roma non gli hanno creduto. È singolare poi la coincidenza tra lo scritto anonimo e le dichiarazioni fatte da Peruzzi. Quello scritto spingeva i magistrati ad assumere iniziative sulle quali hanno ampiamente indagato. E conteneva pesanti intimidazioni nei loro confronti.



Interrogatori a Venezia

Altri controlli a Marghera

Il gip di Venezia Lorenzo Zen Ieri ha interrogato Maria Grazia Povoledo, Gabriella Simonato e Giuseppe Faggin, rispettivamente dipendenti della Lega Cooperative e presidente del collegio sindacale della cooperativa «Rinascita». Faggin si è dichiarato estraneo all'accusa di falso in atto pubblico. E la Guardia di finanza ha compiuto ulteriori controlli nella sede della Lega regionale delle cooperative, a Marghera (Venezia), per individuare la macchina per scrivere con cui sarebbe stato variato il verbale di ispezione alla cooperativa «Rinascita» compilato da Maria Grazia Povoledo. Gli agenti hanno sentito numerosi dipendenti della Lega per risalire all'autore materiale - o a un presunto «spiratore» - del falso verbale. La Guardia di Finanza effettuerà inoltre perizie tecniche sulle macchine per scrivere. La Lega delle cooperative del Veneto è intenzionata a costituirsi parte civile nei procedimenti riguardanti gli amministratori della «Rinascita». A Ravenna, infine, è entrata nell'inchiesta la cooperativa Parmasole.

Il pm Carlo Nordio

La presidenza della Lega: i magistrati lavorino liberamente, osservando le norme

«Indagate rispettando le regole»

ROMA. Il lavoro dei giudici va rispettato, ma da parte della stampa è in corso una campagna diffamatoria e anche certi politici stanno esagerando... La Lega nazionale delle cooperative, ieri, ha preso posizione con una nota molto dura sull'inchiesta in corso che riguarda alcune società aderenti alla centrale coop. E ha chiesto ai giudici «la rapida conclusione degli accertamenti, il più rigoroso rispetto delle norme sulla custodia cautelare, il rispetto, non sempre assicurato, della dovuta riservatezza».

Il numero verde

Nella nota fra l'altro la Lega contesta l'iniziativa della polizia giudiziaria di Ravenna, con la messa a disposizione di numeri telefonici provvisori di segreteria per consentire eventuali denunce da parte dei cittadini sull'attività delle coop. La centrale cooperativa parla a questo proposito di «attivazione di un numero verde che nel passato è stato utilizzato solo per gravissimi reati di mafia che avevano turbato l'ordine democratico e la pubblica opinione».

«Si è instaurato - dice ancora la nota della Lega delle coop - in buona sostanza un metodo attraverso il quale trovano legittimazione denunce anonime, rifiutato drasticamente dall'ordinamento processuale penale del nostro Paese che vieta l'acquisizione di notizie provenienti da anonimi». Secondo la Lega, ancora, un metodo di questo genere rallenta l'accertamento della verità e «appassantisce ogni oltre misura l'attività investigativa» oltre a non aiutare i giudici nel rapido accertamento delle responsabilità.

Il comunicato si sofferma anche sulle ordinanze di custodia cautelare emanate dal gip presso il tribunale di Venezia, che si baserebbero - si afferma - sulla falsa presunzione che gli ispettori dell'ufficio di revisione della Lega regionale siano pubblici ufficiali. Questa circostanza - sostiene la Lega nazionale delle cooperative - è smentita dal fatto che i contributi e le spese relative alle ispezioni ordinarie sono corrisposti dalle società cooperative ed inoltre gli ispettori non svolgono alcuna funzione amministrativa, conseguentemente il verbale di ispezione non assume la veste di atto pubblico.

«Misure inutili»

Per questo motivo - continua la nota della centrale coop - «il provvedimento di custodia cautelare, trattandosi di falso documentale - il documento era già stato acquisito dall'autorità giudiziaria - si rivela come una misura inutile, ma anche estremamente affittiva, considerata l'inesistenza di pericolo di fuga o di inquinamento della prova».

La Lega fa notare infine che nessuna delle inchieste in corso ha come oggetto il finanziamento illecito ai partiti e rende noto di aver affidato ai propri legali l'incarico di valutare le iniziative più appropriate «in ordine alle inusitate misure adottate verso le cooperative aderenti».

Metro Milano

Per tangenti accordi al vertice?

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Udenza deludente per il processo della metropolitana milanese, dove ieri erano attesi una sfilza di testimoni eccellenti, tutti protagonisti di primo piano di questo processo. Ma gli interrogatori sono durati solo qualche minuto, il tempo di identificare i testi, che subito hanno pronunciato la frase di rito: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Hanno rinunciato al confronto in aula l'ex segretario cittadino del pci-pds Roberto Cappellini, già uscito da questo processo col patteggiamento. Idem l'ex vice-presidente della metropolitana milanese Luigi Myno Carnevale, all'epoca rappresentante del partito della quercia nel consiglio di amministrazione della MM. L'unico che ha risposto alle domande del pubblico ministero Paolo Ielo è stato l'ex parlamentare repubblicano Antonio Del Pennino, che ha spiegato come erano regolati i meccanismi di nomina all'interno degli organi di amministrazione della metropolitana.

L'accusa voleva sapere soprattutto una cosa: la nomina di Carnevale fu frutto di un accordo politico? Del Pennino ha spiegato che qualche suo compagno di partito si era lamentato del fatto che la poltrona di vice-presidente fosse andata ad un esponente del Pds. «Ne chiesi ragione a Pillitteri (ex sindaco socialista di Milano, ndr.) e questo mi rispose: «Il pds ha fatto un casino tremendo per avere la vicepresidenza della Metropolitana». Il pm Paolo Ielo sta cercando di provare che i vertici milanesi del pds erano al corrente del meccanismo di spartizione di tangenti che regolava l'assegnazione degli appalti della metropolitana. Questa insistenza, per ottenere una poltrona in più, per l'accusa è una prova di interessi economici e non solo politici che guidarono le scelte del pds. Anche se si tratta di un'ipotesi con fragili fondamenti giuridici.

Il giovane magistrato di «Mani pulite» ieri ha prodotto in aula due documenti. Il primo dovrebbe dimostrare l'esistenza, per altro stonatamente accertata, di rapporti organici tra la Lega delle cooperative e il pci-pds. Si tratta di un elenco dei membri del consiglio direttivo della Lega delle cooperative della Lombardia: accanto ad ogni nome è indicato il partito di appartenenza, prevalentemente il pci, e in subordine psi e pn. Il documento non preoccupa la schiera dei difensori, poiché l'esistenza di una forte penetrazione tra le strutture della Lega delle Cooperative e quelle dei partiti politici, in particolare il pci, è un fatto universalmente noto.

Il secondo documento riguarda la lista delle aziende che fecero inserzioni pubblicitarie sul «Moderno» il periodico dell'ala migliorista del pci milanese. Tra queste spiccano i nomi della Fininvest, dell'Agip, del Gruppo Acqua e dell'Alitalia. Anche in questo caso la difesa si è limitata a una blanda reazione: si parla di regolari contratti pubblicitari e non di tangenti.

Documento dell'Associazione magistrati: «Inchieste parallele»

«No alle ispezioni a Milano»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. No alle ispezioni nelle procure quando si trasformano in vere e proprie «inchieste parallele». Lo afferma l'Associazione nazionale magistrati in una nota del suo comitato direttivo centrale, dove si esprime «la più viva preoccupazione circa la natura e l'oggetto dell'ispezione sulla procura della repubblica di Milano, sulla base di un mandato che comporta un sindacato di merito su scelte giudiziarie e l'esecuzione di vere e proprie inchieste parallele, che si sovrappongono e, anche per i tempi in cui sono state disposte, delegittimano quelle condotte nella sede giudiziaria». Secondo il sodalizio dei magistrati, «il rapporto di reciproca autonomia fra giustizia e politica esige un puntuale rispetto del dettato costituzionale nei rapporti fra giurisdizione ed amministrazione delle strutture giudiziarie. Nella consapevolezza della delicatezza dello strumento ministeriale di

controllo ispettivo, per l'obiettivo della sua capacità di turbare, comunque, la serenità del magistrato, soprattutto se isolato e lontano dai riflettori, è necessaria una definizione rigorosa dei poteri ispettivi del ministero di grazia e giustizia e dei relativi limiti, per evitare, nel rispetto delle competenze costituzionali, anche e solo il sospetto di inammissibili condizionamenti della giurisdizione e della libertà di determinazione dei magistrati. «Non è in discussione - si legge ancora nel documento - il diritto di contestare l'operato dei magistrati e di criticarne gli atti, ma è inaccettabile che la contestazione sfoci in offese personali, insinuazioni o accuse di parzialità politica, da chiunque provengano. Se poi tali attacchi vengono sistematicamente da soggetti che rivestono cariche pubbliche, essi pongono un grave problema istituzionale, in quanto attraverso la delegittimazione della

I collaboratori di giustizia potranno cambiare generalità

Nuove norme per i pentiti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sarà possibile il cambio delle generalità, ma il collaboratore di giustizia dovrà rilasciare una dichiarazione preliminare sugli argomenti di cui è a conoscenza. Sono questi gli elementi principali del decreto che regola le modalità della stesura e della revisione del programma di protezione dei pentiti, pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale.

La commissione centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia formulerà il programma di protezione su proposta del procuratore della repubblica o, su parere favorevole di questi, del capo della polizia o del prefetto. In alcuni casi potrà essere richiesto il parere al procuratore nazionale antimafia. La commissione inoltre potrà chiedere ogni ulteriore notizia utile per la formulazione del programma, compresi gli elementi concernenti l'importanza del contributo. Nella

proposta saranno indicate le persone esposte al pericolo, i motivi e la gravità dello stesso pericolo. All'inizio della collaborazione, il pentito dovrà firmare un verbale, chiamato «verbale delle dichiarazioni preliminari alla collaborazione».

Nella dichiarazione preliminare l'aspirante collaboratore della giustizia dovrà indicare «i dati utili alla ricostruzione dei fatti di maggior gravità e allarme sociale di cui è a conoscenza oltre che alla individuazione e alla cattura dei loro autori». Se il soggetto non fa parte di gruppi criminali ma è un testimone o una vittima, tale dichiarazione è sostituita da un «verbale di informazioni ai fini delle indagini». Il programma di protezione è a termine, e può essere modificato o revocato in relazione allo stato di pericolo. Comunque, dovrà essere verificato al massimo cinque anni dopo la stesura, e «ogni volta che il

capo della polizia o altra autorità che ha fatto la proposta lo richiedano».

Il programma prevede inoltre la detenzione del soggetto in carcere, in appositi istituti o sezioni di istituti, oppure fuori dagli istituti penitenziari. Il regolamento detta le modalità per il cambio delle generalità del collaboratore di giustizia, e sarà il servizio centrale di protezione ad occuparsene e a custodire i documenti. Il decreto contiene anche il modello da seguire per la registrazione dei cambi di generalità. Il capo della polizia, nei casi di particolare urgenza, può immediatamente disporre misure di protezione, che scadranno dopo novanta giorni se nel frattempo la commissione centrale non avrà deliberato sul programma di protezione.

Sul nuovo regolamento, molti giudici hanno espresso «profonde riserve». Tra essi, i procuratori di Napoli e di Palermo, Agostino Cordova e Giancarlo Caselli.

Mani pulite

Vescovo scrive a Davigo e Colombo

RIETI. «La giustizia è la virtù che consiste nel dare a ognuno ciò che gli compete ed esprime la fecondità della fede cristiana. È sbagliato pensare di potere esercitare la carità senza prima assolvere i doveri della giustizia». Lo scrive il vescovo di Rieti, Giuseppe Molinaro, in una lettera indirizzata ai magistrati milanesi Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo. Il presule ha invitato i due pm a presentare l'esperienza del «pool» al pontificio ateneo antoniano, dove domani pomeriggio presiederà un «incontro di politica» sul tema «giustizia e carità». Tra i relatori sono previsti anche il teologo dell'osservatorio romano Gino Concetti e il neo-cardinale Vincenzo Fagiolo che ha presieduto il pontificio consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi.